

In una straordinaria manifestazione di massa i comunisti lanciano la loro battaglia

Unità di popolo per salvare Napoli e la Campania

Il Natale di lotta ha trovato il suo culmine ieri mattina al Metropolitan con Chiaromonte - Nell'introduzione di Eugenio Donise le proposte e i cardini dell'impegno del PCI per fronteggiare l'emergenza e avviare la rinascita - Gli interventi di Cozzolino e Torrissi (Comitati dei senzatetto), di Gallo (studente del «Genovesi»), del compagno Antonio De Martino - Un documento della direzione provinciale della Democrazia cristiana

Il Natale di lotta dei comunisti napoletani ha trovato il suo culmine ieri mattina al Metropolitan, nella straordinaria assemblea cui ha partecipato il compagno Chiaromonte (della quale parliamo diffusamente anche in altra parte del giornale).

Questa città, dunque, può contare sui comunisti, sul loro impegno tenace, sulla loro volontà di avviare una grande opera di ricostruzione e di rinascita di Napoli e della Campania. La straordinaria risposta di massa, la presenza di tanti comitati di lotta di senzatetto, di tanti cittadini, ha lanciato questo segnale a tutti i cittadini di Napoli e della sua provincia. I comunisti sono pienamente consapevoli della gravità della situazione. Il compagno Eugenio Donise, che ha aperto l'assemblea, è partito proprio da questo.

«Di un immediato piano di intervento straordinario che parta dal recupero e dal consolidamento degli stabili lesionati — ha proseguito Donise — attraverso un grande impegno dei privati cittadini, degli imprenditori, delle forze sociali ma anche delle forze nazionali. Serve dunque anche un patto di solidarietà tra i comunisti di accertamento della solidità degli stabili, mentre va avanti il piano del Comune di requisizione di tutte le strutture disponibili; ma nel frattempo è indispensabile che si costruiscano almeno 10 mila alloggi prefabbricati. Intanto l'amministrazione darà continuità al suo piano di sviluppo edilizio della città; già avviati e dati in appalto sono i piani di recupero della periferia (che hanno a rendere abitabili 40 mila vani della periferia) e quelli per la "167" di Ponticelli. Bisogna andare ad una stretta per il piano di recupero del centro storico. Ma tutto questo non basterà se il governo nazionale e regionale non porranno mano ad un'opera di ricostruzione e di rinascita all'altezza del colpo gravissimo che hanno subito Napoli e la Campania».

«Come fa la DC a chiedere la nostra solidarietà — ha detto De Martino — prescindendo dalla solidarietà concreta che tutti noi, nessuno escluso, è chiamato a dimostrare nei confronti del popolo dei terremotati? Questo tema è tornato spesso nel corso dell'assemblea, affrontato dallo stesso Chiaromonte, come diciamo anche in altra parte del giornale; proprio ieri del resto la direzione provinciale della DC è tornata a proporre una collaborazione unitaria «anche a fronte dell'insufficienza e delle gravi carenze dell'azione amministrativa delle giunte di sinistra».



Un aspetto della grande partecipazione popolare alla manifestazione al Metropolitan

Un Natale diverso tra gravi problemi e volontà di ripresa

E' triste il cenone della vigilia se consumato sui banchi di scuola

La festa tra i terremotati che da un mese occupano la scuola Ravaschieri in via Bausan. Nel rispetto del tradizionale menù l'unico tentativo di vincere lo sgomento per i domani

Broccoli alla monachina, vermicelli con le vongole, pesce in bianco, insalata di rinforzo, frutta e dolci. Un cenone in piena regola, classico della vigilia di Natale. Solo che consumato su quattro o cinque banchi di scuola, un'aula insieme, in un'aula che da un mese è camera da letto, spogliatoio, cucina e soggiorno perde molto del suo gusto. Manca il contorno tradizionale di ogni festa: la casa tirata a lucido, gli amici che fanno gli onori di casa, la vicinanza con cui scambiare quattro chiacchiere e una ricetta. Dell'albero o del presepe neanche a parlarne.

In piazza Plebiscito, in auto. «Fa peggio un freddo tremendo — continua — per riscaldarci abbiamo consumato un intero camion di cassette per la frutta, poi siamo partiti. I nostri figli non potevano morire di freddo ed eccoli qui insieme ad altre 250 persone».

La casa. E' l'idea fissa di questa mattina di Natale. E non potrebbe essere altrimenti per gente il cui futuro è così incerto. «Una perizia dice che la mia è inagibile — interviene Nuccio Mevo, stessa zona della padrona di "casa", ora classe adiacente — un'altra dice che forse ci si potrebbe restare. Nel dubbio meglio resistere in città e aspettare. Ma per quanto tempo potremo resistere, intanto la Mondragone è ancora più irrealizzabile, i mariti lavorano, i bambini vanno a scuola. Come si fa ad andare così lontano. Forse è meglio quel progetto di metterci nelle roulotte. Almeno resteremo in città e potremo continuare ognuno la propria vita in attesa che le case vengano agitate».

quella di vedere al più presto la propria casa di nuovo riaperta. «Anche se mi desidero una villa non ci andrei — dice la nonna —, lo voglio in casa, tornare nel mio quartiere». Per ottenere questo sono disposti a tutto. «Se serve a far prima — dicono — non vogliamo neanche più che il Comune spenda soldi per i pranzi che ci manda. Noi abbiamo perso la casa non il lavoro, quindi possiamo mantenerci da soli. Ci mandino magari solo il latte per i bambini, qualche altra cosa ma facciano tutti gli sforzi per ridarci al più presto la nostra casa».

lascio servizi e corridoi. «Gliele vogliamo lasciare meglio di come l'abbiamo trovata — dicono con orgoglio guardando i pavimenti lucidi. «Fosse per noi ce ne andremmo subito — aggiungono —, lo sappiamo che i bambini devono tornare in questa scuola. Hanno ragione, tutti hanno ragione, ma anche noi. Lo abbiamo detto anche alle assistenti sociali che il comune ci ha mandato. Al medico che viene ogni giorno per controllare che tutti siano bene. D'altra parte come si potrebbe scegliere di vivere così in mezzo al bando. Il terremoto ha già fatto troppi danni, lesionando mezza Napoli, al punto che la città non può sopportare ulteriormente gli effetti delle esplosioni dei micidiali petardi. Basta un «tracco» per provocare ulteriori disastri e crolli. Le autorità — che nel passato hanno fatto troppo tollerare i «botti» natalizi — quest'anno sono state esplicite: chiunque viene trovato in possesso di fuochi d'artificio, sia esso un venditore o anche un acquirente, viene arrestato immediatamente. Sono tollerati solamente «pengala» e «millestelle» — fanno colore, ma in silenzio.

La giornata di festa funestata da due omicidi

Rapinatori irrompono nella villa e sparano: un morto e due feriti

E' accaduto ai Camaldoli - Ad un tentativo di reazione i banditi hanno risposto con le armi - Ucciso il padrone di un bar al corso S. Giovanni a Teduccio

Quest'anno sono tassativamente vietati

«Botti: arrestati venditore e quattro clienti»

Per i «botti» di fine anno si finisce in galera. «Tric-trac di petardi, i razzi sono stati lanciati al bando. Il terremoto ha già fatto troppi danni, lesionando mezza Napoli, al punto che la città non può sopportare ulteriormente gli effetti delle esplosioni dei micidiali petardi. Basta un «tracco» per provocare ulteriori disastri e crolli. Le autorità — che nel passato hanno fatto troppo tollerare i «botti» natalizi — quest'anno sono state esplicite: chiunque viene trovato in possesso di fuochi d'artificio, sia esso un venditore o anche un acquirente, viene arrestato immediatamente. Sono tollerati solamente «pengala» e «millestelle» — fanno colore, ma in silenzio.

Santo Stefano di sangue ieri a Napoli. Due morti sono il tragico bilancio di due episodi criminosi avvenuti nel tardo pomeriggio di quella che doveva essere una serena giornata di festa. Il primo è avvenuto nella zona dei Camaldoli, nei pressi dello stadio Kennedy. Un «comitato» di rapinatori ha fatto irruzione nella villa di Salvatore Santangelo di 60 anni alla Masseria Rotondella. Il padrone di casa era fasciato ad una doccia di fiammiferi, tutti intenti a guardare la televisione. Rotto il vetro di una finestra, i quattro rapinatori (due armati di fucile, uno di pistola e un altro con un'arma non meglio identificata) hanno intimato al presentissimo di stendersi a terra ed hanno cominciato ad affareggiare quanto di prezioso c'era in casa.

di nove mesi. Tutti e due le ferite sono ricucite al Cardarelli. Il secondo episodio si è svolto invece in corso S. Giovanni a Teduccio, davanti al bar «Guida» che si trova in quella strada al numero 636. Il proprietario del bar, Giovanni Brigiola, di 43 anni, abitante in via Malta 14, aveva appena cominciato a lasciare il suo negozio è stato avvicinato da un'auto con a bordo tre o quattro individui che gli hanno sparato al capo. E' stato colpito da tre proiettili mortalmente. I medici del «Nuovo Loreto» dove è stato immediatamente trasportato non hanno potuto farlo sopravvivere. Testimone del tragico fatto il figlio quindicenne di Brigiola, Ferdinando che ha subito soccorso il padre, chiedendo ad un automobilista di portarlo in ospedale. Il ragazzo stava aspettando il genitore all'ingresso dell'auto di questi, una «Volvo» celeste metallizzata. Mentre attendeva aveva acceso un registratore quindi non ha sentito la macchina del killer sopraggiungere. L'avrebbe, invece, vista, un'automobile scura, che avrebbe affermato anche che l'ucciso non era nei pressi del suo locale ma invece vicino ad una «125» blu, parcheggiata dietro la sua «Volvo». Nelle tasche del Brigiola, che era un pregiudicato per ricettazione, furto, associazione a delinquere e guida senza patente, sono stati trovati due fucili in tre magliani e mezzo in contanti e una bustina di droga.

Continuano gli sgomberi nella città Occupata la Biblioteca Gerolomini

Il Natale non ha fermato gli sgomberi e centinaia di persone hanno trascorso la giornata di festa più attesa dell'anno per la strada, in cerca di un alloggio presso i parenti o gli amici. Gli sgomberi sono stati ordinati in via Guardie S. Antonio Abbate, 3; in vicolo Pergola, 20; in vicolo Lungo Gelsio 122; in via Speranzella, ai Gradoni Via Sanità (cinque terranei); in via Tribunali angolo Vico Zurovi, 45 e in via Tribunali, 257 e 255.

e che riguarda cibo avariato. La sera di Natale alcune persone si sono recate presso la casa di via Speranzella contenente carne di un pessimo odore. I carabinieri hanno consegnato la carne al nucleo antistituzionale e hanno cominciato ad indagare. Secondo una testimonianza raccolta la carne faceva parte del cenone di Natale offerto agli ospiti dell'Hotel Stadio.

La casa. E' l'idea fissa di questa mattina di Natale. E non potrebbe essere altrimenti per gente il cui futuro è così incerto. «Una perizia dice che la mia è inagibile — interviene Nuccio Mevo, stessa zona della padrona di "casa", ora classe adiacente — un'altra dice che forse ci si potrebbe restare. Nel dubbio meglio resistere in città e aspettare. Ma per quanto tempo potremo resistere, intanto la Mondragone è ancora più irrealizzabile, i mariti lavorano, i bambini vanno a scuola. Come si fa ad andare così lontano. Forse è meglio quel progetto di metterci nelle roulotte. Almeno resteremo in città e potremo continuare ognuno la propria vita in attesa che le case vengano agitate».

La speranza di «questo Natale a scuola» è dunque un alloggio sul litorale domiziano. Sabato alle ore 10 è la volta degli abitanti di via S. Costo fuori Porta Nolana, 69; di via Lungo Montecalvario 6; di via Michele Guadagno 32; di piazzetta Fonte Caracciolo 8; di via Santa Maria Antessacchi, 7; di via del Ponte, 17. Domenica sempre alle ore 10 sarà la volta delle famiglie di via Forticcarese a Montecalvario, 25; di via Barone, 3; di via Santa Maria Antessacchi, 27; di via Mianella, 51; di via G. Battista Alfano, 6; di via Molino, 15; di via De Marco, 20; di via Carlo Villari 106; di via Carlo De Marco, 67; di Salita San Raffaele, 20.

altri luoghi. La direzione dell'azienda tranviaria ha comunicato che quelli ordinari, gli scolastici gli operai si fanno normalmente presso i tabaccai fino al 10 di ogni mese.